

La fine della conduzione mezzadrile tradizionale

Evoluzione della popolazione agricola in Umbria

Salvino A. SALVAGGIO

con l'aiuto di
Nicoletta PAPI e
Fabrizio CAPODIMONTI

Insistere ancora sulla portata e gli effetti del processo di sviluppo e di mutamento che ha plasmato l'Europa in questi ultimi decenni può apparire forse più prossimo al luogo comune che al sapere analitico. Infatti, la nostra abitudine di vivere in queste determinate situazioni epocali è ormai così consolidata da farci spesso perdere la consapevolezza immediata e quotidiana della strada percorsa dalle nostre società. Tuttavia, proprio nell'intento di ridimensionare tale *routine* intellettuale, appare necessario soffermarsi sulla straordinaria incidenza della modernizzazione sia sulla dimensione nazionale e internazionale che nell'ambito locale dove evolve il cittadino (¹).

Appena una trentina di anni fa, il 60% della popolazione attiva umbra era impegnata nel settore agricolo. All'interno di questo settore, la forma organizzativa prevalente della forza-lavoro era la famiglia mezzadrile, cioè una particolare istituzione della famiglia che raggruppava e organizzava più membri (più "nuclei") in funzione di ataviche tradizioni antropologiche e culturali funzionalmente adeguate alle esigenze di precise condizioni concrete di esistenza individuale e collettiva.

Ancora oggi, modi di vita caratterizzati dal legame con la terra sono largamente diffusi nella regione, non solo nella memoria degli anziani ma anche nei comportamenti dei più giovani. La stessa mancanza, infatti, in Umbria, di fortissime concentrazioni urbane e la vitalità dei piccoli centri distribuiti sugli 8.456 kmq del territorio regionale non rendono affatto casuale il rapporto con la campagna e con le

¹ A questo proposito vorrei per esempio ricordare che nel periodo risorgimentale dell'Unificazione d'Italia, solo il 2,5% (approssimativamente) della popolazione della Penisola parlava l'italiano - cioè quanto gli allofoni presenti sul territorio-; il resto si esprimeva esclusivamente in idiomi dialettali.

varie attività ad essa legate da parte dei suoi soli 800.000 abitanti circa, sia pure questo rapporto assuma figure assai diverse da quelle adottate in passato.

Da un punto di vista demografico, le cifre per l'Umbria hanno un andamento decrescente dal 1951 (803.918 abitanti) al 1965 (770.283 abitanti). Quest'ultimo anno da il via però ad una inversione di tendenza che riporta la popolazione della regione prima a 775.783 (nel 1971) e successivamente sopra le ottocentomila unità (807.552 abitanti nel 1981, data dell'ultimo censimento generale della popolazione di cui si dispongono di dati completamente disagregati). Per quel che riguarda le due provincie, Perugia conta 581.323 abitanti nel 1951 e conosce un vistoso calo che segue il trend regionale, per poi tornare a livelli vicini al 1951 con 580.988 abitanti nel 1981. Per Terni e la sua provincia l'andamento è leggermente diverso: nel 1951 ha 222.595 abitanti e questo numero cresce continuamente nel tempo, pur se in maniera minimale, fino alla quota 226.564 del 1981. La diversa dinamica demografica fra le due provincie umbre è da imputare non solo a fattori di demografia naturale differenti (nascite e decessi), ma soprattutto al confluire, in un'arco di tempo relativamente limitato, di diversi processi di industrializzazione che hanno consolidato una industria pesante nel ternano (con il settore metallurgico come punto alto) e una industria prevalentemente leggera nel perugino, nonché di flussi migratori dai ritmi e dai contenuti molto differenti.

Analizzato questo quadro sotto l'angolo della evoluzione della quantità di forza-lavoro disponibile sul mercato umbro, si riscontra una diminuzione consistente fra il 1951 e il 1971, con una perdita di ben 137.400 unità lavorative nel solo settore agricolo. Una diminuzione cioè che in rapporto alla popolazione totale di tale settore è del 71% circa.

Oggi, la forza-lavoro è quasi esclusivamente impiegata nei settori industriale o, soprattutto, del terziario, con le rimanenti "briciole" per l'agricoltura. In passato, la struttura produttiva regionale era del tutto diversa. Basti pensare che nel 1961 il 60% della popolazione attiva totale era impegnata nel settore agricolo (192.761 persone attive nell'agricoltura su 342.548 persone attive in totale), conferendo così alla regione una ben differente configurazione economico-produttiva.

Nel 1961, gli attivi in agricoltura sono il 40% del totale (esattamente 126.964 su 310.834), nel 1971 la percentuale crolla al 20% (55.439 su 268.166), e nel 1981 è solamente del 9% con 30.133 su 317.918 attivi totali in Umbria. - C'è tuttavia da considerare che esistono, ancora oggi come in passato, persone che, pur svolgendo la loro principale attività in settori professionali al di fuori di quello agricolo, continuano ugualmente a dedicarsi a piccoli, o meno piccoli, appezzamenti di terra (di antica proprietà familiare o di recente acquisto).

All'interno della popolazione attiva nel settore agricolo va accuratamente evidenziata una serie di attività che specialmente in passato costituiva il fondamento della produzione, ossia le varie attività svolte nell'ambito della famiglia mezzadrile intesa qui come unità produttiva di famiglia "allargata". Nel 1957, il 77% delle aziende umbre era ad uso mezzadrile. Il calo inizia a notarsi sin dagli anni successivi; calo continuo ed incontrovertibile: solo tra il 1960 e il 1971 si aggira attorno al 27%. Nel 1971, l'insieme delle aziende agricole umbre si suddivide così: il 62% a conduzione del coltivatore diretto, il 18% con salariati compartecipanti, il 16% a mezzadria e il 4% con altro tipo di conduzione.

Il mezzadro, secondo l'accezione legislativa moderna del termine, è un coltivatore di un fondo altrui, le cui attività e reddito sono regolate in base ad un contratto di mezzadria secondo il quale i prodotti e gli utili vengono divisi fra il proprietario del fondo ed il colono che ci svolge la sua attività lavorativa. Le norme attualmente in vigore dispongono che la quota parte dei prodotti spettanti al colono non possa essere inferiore al 58%, che le spese di esercizio vengono divise a metà, che il mezzadro fornisce il lavoro necessario all'azienda e collabora con il conducente nella direzione dell'impresa. In passato, condizioni contrattuali più sfavorevoli per i mezzadri, nonché rapporti sociali e politici maggiormente soffocanti, dominati dalla potenza dei possedenti, hanno motivato la fuga da questo tipo di "compartecipazione".

La famiglia mezzadrile ha radici profonde ed origini antiche; le tradizioni a cui si rifà e che la contraddistinguevano nella realtà contadina di qualche tempo fa appaiono ora desuete in quanto totalmente inadeguate alle esigenze economiche odierne. Il padre di famiglia mezzadrile, o "capo di casa", detto anche in Umbria "capoccia", dirigeva la famiglia come si dirige un'impresa, distribuiva i lavori al suo interno, operava la spartizione dei redditi, delimitava determinati ruoli, decretava precedenze, ecc. Inoltre, alle donne attendevano, oltre ai lavori dei campi e degli allevamenti, le "faccende" domestiche. Capisaldi della convivenza domestica erano: la compresenza (tendenzialmente pacifica, ma non sempre...) di generazioni successive, relazioni interpersonali molto organizzate e particolarmente gerarchizzate, sottovalutazione dell'efficacia del lavoro femminile, ecc. D'altronde, la famiglia mezzadrile si caratterizzava dall'alto numero delle sue componenti; "dove sono molte braccia è molto pane" recita un detto che sintetizza questo modello di vita. Infatti, fino agli anni '60, le famiglie dei coloni hanno una media di componenti che oscilla tra le 102 e le 86 persone per 10 famiglie.

Successivamente però i confronti vengono resi difficili da realizzare poiché subentra un processo evolutivo che incrina la chiusura verso l'esterno da parte della

famiglia, poichè questa inizia ad impiegare suoi componenti anche in attività lavorative extra-agricole ed extra-famigliari. Tale chiusura ed autoreferenza era determinata in passato anche dal fatto che le possibilità di accesso ad un fondo dipendevano spesso dalla composizione della famiglia del mezzadro, sia rispetto all'età dei componenti, sia rispetto al numero, sia rispetto al sesso. Esistevano addirittura, a seconda delle aree colturali, dei rapporti pre-determinati di unità produttive per ettaro coltura, parametri a cui i proprietari si attenevano scrupolosamente quando concedevano un podere a mezzadria. Le donne, in una situazione del genere, venivano considerate inferiori agli uomini per capacità lavorativa. Inoltre, queste, sposandosi, erano destinate a lasciare la famiglia, non "assicurando" la continuità nella gestione del podere. Gli uomini, invece, rimanevano in famiglia e una volta sposati, li si considerava non solo in grado di garantire la continuità produttiva ma anche in grado di aumentare la sua capacità lavorativa complessiva con la nascita dei figli ("preferibilmente" maschi per alimentare questa logica patrilaterale).

Il benessere del proprietario del fondo era dunque necessario per ogni variazione volontaria della composizione della famiglia del mezzadro, anche per quel che concerne il semplice proseguimento degli studi da parte dei figli oltre la terza elementare.

Il progressivo sfaldamento della famiglia mezzadrile patriarcale, unito alla frammentazione delle colture e delle realtà aziendali sono tutte cause che contribuiscono a spiegare la debolezza della struttura fondiaria della regione Verde per eccellenza sul panorama italiano.

L'emergere di diverse forme di proprietà e di conduzione (rispetto alle figure ereditate da un passato oramai definitivamente superato) sarebbe certamente fattore positivo e di stimolo. Tuttavia, il processo di tale rinnovamento deve necessariamente sormontare l'ostacolo incombente di una possibile perdita di interesse e di dinamismo da parte dei soggetti economici (i nuovi imprenditori del settore) messi *d'emblée* in dimora di dover risolvere senza perder tempo i numerosi problemi posti dall'area di distribuzione e dalla qualità delle terre. I terreni dell'Umbria sono soggetti a crisi cicliche, dovute anche a fattori meteorologici sfavorevoli, ma tale condizione non ne impedirebbe affatto una moderna e razionale utilizzazione con colture cerealicole, foraggere, estensive, e soprattutto con la costituzione di poli silvo pastorali per allevamento allo stato brado o semi brado.

Tutte tecniche, quindi, che accelerano inesorabilmente il processo storico di chiusura dell'era della mezzadria.

